uscire dalle loro abitazioni; seppellite in un momento con le suppellettili di casa. Altri ancora, che sono riusciti a scendere in strada, non hanno percorso una grande distanza. Su di loro si sono abbattute le mura delle case e altri sono stati inghiottiti dalle voragini apertesi nel terreno.

Con le prime scosse, insieme alle abitazioni musulmane, sono crollati l'albergo Saada, il palazzo della Satas (una compagnia di trasporti), il palazzo della polizia, l'Hotel «Atlantic», pieno di turisti stranieri che affollano durante tutto l'inverno la ridente località con le sue ampie spiagge e le vicine verdi colline. Anche gli alberghi «Lutetia», «Gautier», «Mauritania» e «Maharaba» hanno riportato danni. Sembra che si debbano deplorare diverse vittime tra i turisti europei (compresi inglesi e svedesi), molto numerosi in questa stagione. Tuttavia nell'Hotel «Maharaba» si sarebbero avuti solo due feriti, un turista e un dipendente dell'albergo.

La città fortificata è letteralmente rotolata verso il centro; un movimento, visibile perfino all'occhio umano, ha spostato le colline che sono slittate verso il mare travolgendo, sul loro cammino, i muri rimasti in piedi. Poi su tutto, in una fascia ampia trecento metri, è giunta la furia dell'onda marina che il movimento tellurico aveva sollevato oltre le attrezzature portuali. La zona che ha meno risentito della catastrofe è stata quella limitrofa al porto: le costruzioni basse, le esili ma salde strutture portuali hanno resistito alle scosse e sono state per la maggior parte risparmiate anche dal maremoto.

Mentre Agadir veniva pressoché letteralmente cancellata dalla carta geografica, il resto del paese era all'oscuro della tragedia e lo è rimasto ancora per qualche ora dopo il cataclisma. Infatti le linee telegrafiche e telefoniche sono rimaste interrotte alla prima scossa. Gli unici appelli al soccorso sono partiti in tutte le direzioni da bordo di alcune unità da pesca che erano al largo nelle acque di Agadir e che sono state risparmiate dall'onda del maremoto.

Stamane presto, poco dopo l'alba, il Marocco apprendeva con un senso di infinito sgomento della tragedia che si era abbattuta sul paese. Le prime trasmissioni radio da Casablanca davano già un quadro agghiacciante della situazione. Da Rabat partivano per la zona colpita il re Maometto V e il figlio Mulay Assan; in stato di allarme venivano messe le basi francesi, le cinque basi americane, tutte le navi francesi, marocchine, spagnole, italiane che si trovavano nelle acque atlantiche presso la costa marocchina. Lo stato di allerta veniva deciso per le unità della sesta flotta americana. Per la seconda volta in pochi mesi, la popolazione del Marocco sbigottita doveva ascoltare alla radio gli appelli alla donazione di sangue, al reclutamento di medici e infermieri, alla mobilitazione generale del personale amministrativo delle municipalità per l'approntamento di posti letto negli ospedali. E già si aveva il presagio che la catastrofe era più grave, sotto molti aspetti dello stesso avvelenamento di 10.000 persone verificatosi qualche mese addietro.

Il quadro che si presenta ai soccorritori che via via, da questa mattina dopo le sei, giungono quasi senza interruzione all'aeroporto di Agadir (ancora praticabile con tutte le cautele), è sconvolgente. La calligrafia topografica è sconvolta; dove erano le strade sono montagnole di detriti; bisogna spesso aprirsi il varco con escavatrici e questo è possibile soltanto in quei punti dove risulta evidente non possano trovarsi feriti o vittime sepolte. Un giovane marocchino che ha accolto nel centro della città i primi soccorritori ha così descritto la tragedia della notte: «Era un incubo. Le strade si sono aperte in voragini che hanno inghiottito uomini e cose; le case sono crollate, alcune inclinandosi con lentezza, altre abbattendosi con fragore». A Mogador, uno dei centri dove sono fatti affluire centinaia di feriti e superstiti, una famiglia francese ha descritto la fuga nella notte a bordo di un'automobile, mentre non si sapeva come procedere attraverso le vie coperte di detriti, fra le urla della gente che usciva dagli alberghi in pigiama o che si gettava dalle finestre dei quartieri che erano stati presi dalle fiamme. Un operaio marocchino ha parlato dei suoi congiunti trascinati via dalle acque, sollevate e spinte verso la città per oltre un minuto dal maremoto.

Le autorità marocchine cercano ora di dare organicità ai soccorsi che provengono da più parti. Le operazioni saranno dirette dai comandi dell'esercito che sono affluiti ad Agadir da Meknes, Casablanca e dalle più vicine località del Marocco meridionale. Otto aerei da trasporto sono già giunti con medicinali e personale sanitario da Meknes, Fez e Marrakesc. Nella nottata sarà attuata la disposizione del governo di procedere alla completa evacuazione di quella che era la città di Agadir, in quanto tutti i 50.000 abitanti (dei quali 12.000 europei) sono da considerarsi senza tetto. Oltretutto manca l'acqua in quanto l'impianto idrico è stato completamente devastato. Mentre alla luce dei fari delle unità semoventi elettriche si cerca fra le macerie (nella nottata le salme recuperate erano soltanto poco più di un centinaio) una cintura di parchi di autoambulanze è stata disposta intorno al perimetro della città in rovina. Dai vari punti partono ad intervalli le macchine per portare i feriti (secondo una dichiarazione ufficiale, si può dire che tutti i cittadini, salvo poche eccezioni, hanno riportato ferite più o meno gravi) agli ospedali, alcuni dei quali installati all'aperto. Altri ospedali funzionano a bordo delle navi francesi. I feriti più gravi vengono caricati sugli aerei per essere trasportati alle città del settentrione. Ad Agadir affluiscono nello stesso tempo le offerte di sangue del popolo marocchino per le trasfusioni sul posto.

Non è possibile avere ad Agadir notizie precise sul numero dei morti e dei feriti ricoverabili. Infatti il soccorso non è ancora, in pratica, unificato. Esso fra l'altro è stato reso difficile, all'inizio dal fatto che tre compagnie di soldati marocchini di stanza nella città sono state sepolte sotto le macerie della propria caserma mentre altrettanto è accaduto per i due terzi della polizia. Mentre i feriti più gravi vengono avviati verso uno dei pochi ospedali modernamente attrezzati del Marocco, quello della lontana Casablanca, gli altri — come si è detto — sono soccorsi sul posto, nella vicina Mogador e sulle navi.

Secondo fonti vicine all'ambiente di Re Maometto V, nella tarda serata si potevano calcolare cinquemila morti. Ma non si hanno conferme di sorta a questa spaventosa cifra. D'altronde da molte località del Marocco vengono comunicati decessi di feriti gravi ricoverati nella mattinata e nel pomeriggio.

La vita del Marocco è letteralmente paralizzata. Stamane una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri si è svolta a Rabat; in essa è stato deciso di chiudere la città di Agadir, entro la quale avranno accesso soltanto le squadre di soccorritori e la truppa. I soldati hanno avuto l'ordine di sparare a vista contro chiunque tenti o sia colto nell'atto di saccheggiare. Personalità di ogni corrente e funzionari governativi sono giunti nella città colpita. Lo stesso principe Moulay Assan ha preso la direzione di tutta l'opera di soccorso. Egli ha oggi stesso annunziato che la nuova Agadir risorgerà dalle sue insanguinate rovine e verrà inaugurata esattamente fra un anno: il 2 marzo 1961.

Sempre da Rabat sono partiti l'ambasciatore francese Parodi, l'ambasciatore americano, funzionari di altre ambasciate e legazioni. Negli ambienti stranieri di Rabat e Casablanca si parlava questa sera della possibilità di prospettare agli organismi internazionali, come l'ONU e l'OMS (organizzazione mondiale della sanità), di fare appello alla solidarietà internazionale per le vittime della città marocchina.

In serata la situazione ad Agadir era la seguente. La città, fatta completamente sgombrare dai quarantamila cittadini superstiti, è stata circondata da un cordone di truppe marocchine. Pattuglie di polizia e soldati battono le macerie e si dispongono sulle rovine più alte per proteggere le proprietà contro gli «sciacalli». Ponti aerei funzionano tra Kenitra, l'ex Port Liautey, Casablanca ed Agadir. Uno dei ponti aerei è organizzato dalla marina americana. Il contrammiraglio Akirs questo pomeriggio aveva dato ordine che tutti gli apparecchi della flotta americana del Mediterraneo fossero concentrati in prossimità di Kenitra per aprire il ponte con la zona terremotata. Sulle vie che conducono ad Agadir a correnti opposte si sta svolgendo lo esodo dei superstiti ed il traffico di autocarri carichi di medicinali, viveri, acqua, personale sanitario.

A Casablanca, dozzine di ambulanze sono ammassate stasera all'aeroporto, pronte ad accogliere i feriti che giungono per via aerea da Agadir.

La gente giunta da Agadir descrive le scene terrificanti avvenute durante la notte, le urla dei bambini sepolti sotto le macerie, la distruzione di interi quartieri e i rivoli di sangue che scorrevano per le strade. Un superstite ha dichiarato all'arrivo a Casablanca: «Agadir sembra un immenso cimitero. Dappertutto c'è gente che piange i suoi morti. Altri sono alla ricerca disperata dei parenti ed alcuni cercano fra le rovine della casa quel poco che è rimasto delle loro povere cose. Il caldo, poi, è soffocante».

Un altro ha riferito: «La scossa è durata venti secondi. Si è sentito un rumore simile a quello del tuono, poi le pareti si sono sgretolate. Ho visto il nostro pianoforte finire per la strada e schiantarsi. Ho cercato di tirarmi fuori dalla casa come potevo. Tutto era immerso nell'oscurità più fitta».

Nella notte i comandi di Agadir non hanno fornito più alcuna notizia. La tragica giornata, una delle peggiori della storia millenaria del Marocco, si è chiusa sul presunto bilancio di cinquemila morti e migliaia e migliaia di feriti, mentre le escavatrici approntavano fosse comuni presso il quartiere di Talbordj che è risultato distrutto al cento per cento.

AGADIR — I resti di un grande edificio che sorgeva in piazza Maometto V crollato. Sulla destra si intravvede un trattore utilizzato per la rimozione delle macerie (Telefoto)

CASABLANCA — Un bambino ferito nel terremoto viene fatto scendere dall'aereo che lo ha portato in salvo (Telefoto)

I terremoti negli ultimi due secoli

Il terremoto di Agadir, dei cui danni si ignora tutta la portata, ha fatto ricordare ai sismologi i terremoti che nel recente passato sconvolsero il mondo.

Il primo gravissimo movimento tellurico che si ricorda nei tempi moderni è quello che nel 1755 provocò 40 mila vittime a Lisbona. Poco meno di due secoli dopo, nel 1902, avveniva in Martinica uno spaventoso terremoto nel corso del quale 30 mila persone perdettero la vita.

Seguirono poi in ordine di tempo: il primo terremoto di Messina del 1904 con i suoi 30 mila morti; quello di San Francisco dello stesso anno con oltre 50 mila vittime; quello di Santiago e di Valparaiso nel Cile — del 1906 — con 20 mila morti; il secondo terremoto di Messina nel 1908, con 18 mila morti; il terremoto che sconvolse la Cina nel 1920 e provocò 100 mila vittime; quello che devastò Tokio e Yokohama nel '23, durante il quale 145 mila persone perdettero la vita, 100 mila furono ferite e vennero distrutte 60 mila case.

Dal '39 al '60 si sono avuti quattro gravi movimenti sismici: nel '39 sei città furono distrutte nel Cile e vi morirono 30 mila persone; nel '53 in Anatolia si ebbero 1.000 morti e 2 mila feriti; nell'agosto dello stesso anno in Grecia un terremoto provocò la morte di 1.000 persone e ne rese senza tetto altre 100 mila. Infine nel '54 a Orleansville e nel febbraio di quest'anno a Melouza — in Algeria — si ebbero altri due movimenti tellurici che provocarono rispettivamente 1.473 e 47 morti, un numero altissimo di feriti e distrussero moltissime abitazioni

Telegramma di Gronchi per le vittime

Il Presidente della Repubblica ha inviato il seguente telegramma a Maometto V, re del Marocco:

«La nazione italiana, insieme con me, esprime a vostra maestà e all'amico popolo del Marocco la più cordiale simpatia per grave sciagura provocata dal terremoto di Agadir»

Come era Agadir

Una ridente cittadina situata fra il mare e le verdi colline
Turismo e industria della pesca erano le sue principali risorse

Com'era la città di Agadir distrutta nella notte tra lunedì e martedì da uno dei più gravi terremoti della storia, un terremoto che è stato definito «fortissimo» dai direttori di centri sismologici, superiore cioè al 12 mo grado cioè al limite massimo registrabile dai sensibili strumenti sismografici?

La città marocchina era una delle più ridenti dello intero territorio africano. Situata fra una spiaggia splendida e le verdi colline che le facevano corona, godeva di un clima dolce che l'aveva resa celebre per il turismo. Nel dopoguerra aveva avuto un discreto impulso industriale e vi erano sorti edifici e alberghi di lusso che facevano drammatico contrasto con la miseria del quartiere arabo. Il porto, costruito in una insenatura e protetto da una grande diga, era il secondo del Marocco, dopo Safi, per la pesca delle sardine; vi si scaricavano da 1 500 a 2 000 tonnellate di sardine al giorno. La pesca alimentava numerose industrie di scatolame (le sardine in scatola costituiscono una voce di prima importanza nelle esportazioni del Marocco). La cittadina comprendeva inoltre altri stabilimenti industriali tra cui una grande fabbrica di cemento. Il porto, che costituiva lo sbocco naturale di un fertile retroterra, era centro di un notevole traffico mercantile; di lì partivano grandi contingenti di agrumi, in particolare verso la Francia.

Agadir ospitava un base aero-navale e da due anni numerosi piroscafi delle linee commerciali facevano scalo nel suo porto.

La storia della cittadina contiene alcuni tragici episodi: agli inizi del secolo un gruppo di tedeschi, agli ordini dei fratelli Mannesmann, sbarcò ad Agadir per contrabbandare armi. Essi cercarono di scacciare lo esploratore francese Louis Gentile e nel 1911, l'intervento della nave da guerra tedesca *Panther* rischiò di provocare una guerra tra la Francia e la Germania.

Negli anni scorsi l'entroterra di Agadir è stato percorso dalle unità dell'esercito di liberazione marocchino, alcune delle quali, appostate ai confini del deserto, sono tuttora in armi.

AGADIR — Una veduta della città prima del disastro. A sinistra, dentro il cerchio bianco, è il quartiere musulmano, che è stato completamente distrutto. Al centro l'autostrada, a destra la spiaggia. La foto è stata scattata dall'alto di una delle montagne che sovrastano la città

Il convegno a Milano sulle sofisticazioni

Un bicchiere di Chianti con acqua e «polverina»

Le relazioni dei proff. D'Ambrosio e Nebbia sugli additivi chimici nelle farine, nel pane e nelle paste — La chimica e le conserve in scatola

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 1. — Questa mattina, nella sala dei congressi di via Corridoni, sono ripresi i lavori del convegno per la tutela della genuinità dei cibi promosso dall'amministrazione provinciale e al quale partecipano eminenti studiosi convenuti da tutta Italia. La prima relazione della giornata è stata del prof Angelo D'Ambrosio, che si è soffermato su: «*Gli additivi chimici intenzionali e occasionali degli alimenti*». Argomento di grande interesse, che già era emerso verso il termine della seduta di ieri pomeriggio dopo la relazione del professor Giorgio Nebbia, direttore dell'Istituto di merceologia dell'Università di Bari che ha parlato su: «*Farine, pane e paste*». Il prof. Nebbia aveva precisato che in questo campo, per quanto riguarda le frodi, va fatta una distinzione fra le adulterazioni che costituiscono una violazione alle disposizioni legislative, che non recano però alcun danno alla salute, e le frodi che per la salute rappresentano un pericolo.

Circa la panificazione, la sofisticazione più rilevante, per il prof Nebbia, consiste nella violazione delle norme di legge che prevedono la confezione di pane con grassi: quelli consentiti sono il burro, l'olio d'oliva e lo strutto. Alcuni panificatori, invece, per ottenere un prodotto dall'aspetto attraente trovano conveniente miscelare alla farina emulsioni a base di monogliceridi e di emulsioni a base di esteri del poliossietilene.

Nel campo delle farine, le adulterazioni si ottengono con la vendita di sfarinati di frumento di qualità inferiore dando loro una denominazione di prodotto pregiato. Le frodi più significative sono però quelle basate sulla miscelazione di farine di frumento con quelle di altri cereali che, sul mercato, mantengono un prezzo più basso.

Restano le sofisticazioni nel campo delle paste che consistono, in prevalenza, nella violazione delle leggi che fanno obbligo di confezionare con semole di grano duro la pasta che viene messa in vendita come di «pura semola» oppure come «pasta speciale».

Alcuni fabbricanti, invece, smerciano paste con quelle diciture anche se sono confezionate con farine di grano tenero, che costano meno. A questo proposito, il prof. Nebbia aveva fatto presente che, ancora oggi, non esiste un sistema di analisi per differenziare le paste confezionate con questi due tipi di farine. Inoltre, in molti casi, per far acquistare alle paste di grano tenero quelle proprietà che sono proprie alle paste pregiate, si impiegano sostanze gelatinizzanti, come colle animali e vegetali.

Nel corso della discussione si era anche accesa una aspra polemica fra alcuni dei presenti e il prof. Pier Giovanni Garoglio, che è stato accusato di avere ridimensionato il problema delle frodi nel campo dei vini, riducendolo a proporzioni veramente modeste rispetto alla gravità della situazione. Non si è certo trattato di uno spettacolo confortante per il povero consumatore, non confortante anche quando il prof. Garoglio ha tentato di destare nell'assemblea una nota di allegria «fabbricando», con un bicchiere d'acqua e una polverina, dell'ottimo Chianti.

Come si è detto all'inizio, oggi la giornata è iniziata con la relazione del professor D'Ambrosio sugli additivi. La relazione ha passato in rassegna i diversi tipi di additivi: emulsionanti, addensanti, anti ossidanti, conservanti. L'oratore ha, in definitiva, chiesto una rigida regolamentazione nell'impiego degli additivi alimentari, proponendo la formulazione di una specie di codice che comprenda gli additivi innocui.

Ha preso poi la parola il prof Delfio Artioli, direttore dell'Istituto di ispezione degli alimenti di origine animale dell'Università di Parma, che ha intrattenuto il convegno sul problema degli additivi nelle conserve di carne.

Ha concluso la seduta del mattino il prof. Pietro Mattei, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università di Roma il quale, parlando sulla tossicità degli additivi, ha messo in evidenza le difficoltà di stabilire il grado di nocività delle sostanze ausiliarie negli alimenti.

Durante la seduta del pomeriggio hanno parlato il professor Walter Ciusa, e il dott. Luciano Nobile. Il professor D'Ambrosio ha ripreso la parola per trattare del servizio di controllo dei prodotti alimentari in Italia, chiedendo, fra l'altro, il perfezionamento dei servizi di vigilanza, il potenziamento dei laboratori, il miglioramento giuridico.

Attraverso la approvazione di moderne leggi, la creazione di una commissione per l'aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi, la vigilanza, ai confini, sui prodotti importati dall'estero, la istituzione, presso le preture, di un magistrato specializzato nei problemi inerenti la repressione delle frodi, la possibilità, alle amministrazioni preposte alla vigilanza, di costituirsi parte civile nei processi per la produzione e la vendita di alimenti non genuini.

Il convegno concluderà domani i suoi lavori.

CLEMENTE AZZINI

La realtà dietro l'ottimismo d.c.

250 mila invalidi attendono la pensione

I ricorsi per le pensioni di guerra dinanzi alla Corte dei Conti - Faciloneria del Tesoro

Il sottosegretario alle pensioni di guerra del gabinetto dimissionario, sen De Giovine, ha colto l'occasione, ieri, dall'inaugurazione della nuova sede per il Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra che ora sorge in piazza Dalmazia, per far diffondere una ottimistica velina sull'attività svolta dallo importante settore del ministero del Tesoro. Una velina, ovviamente, il cui contenuto contrasta con la realtà.

L'amministrazione del Tesoro delegata alle pensioni di guerra sostiene infatti che «nessuna domanda di pensione di guerra che si riferisca al primo e al secondo conflitto mondiale è giacente, per cause imputabili alla amministrazione dello Stato, presso la direzione generale delle pensioni»; e che «non corrispondono pertanto a verità le voci secondo le quali non sarebbero state ancora concesse le pensioni a numerosi richiedenti che inoltrarono domanda, in alcuni casi, anche 10-15 anni or sono».

La direzione generale delle pensioni di guerra mette però le mani avanti affermando che «è vero, invece, che esistono presso la Corte dei Conti oltre 250 mila ricorsi che, per le molteplici formalità e l'accuratezza con cui debbono essere esaminati, avendo già il Ministero del Tesoro espresso parere negativo, non possono essere definiti con sollecitudine». E questo perché «molti richiedenti.. debbono essere sottoposti nuovamente a visita medica», altri «sono stati invitati ad esibire una più vasta documentazione di quella già fornita sul loro stato di salute» e che, infine, «in questi, e in molti altri casi, le pratiche vengono accantonate per lasciare il posto all'esame di altre».

Alcune osservazioni s'impongono subito: in primo luogo, non v'è dubbio alcuno che 250 mila aventi diritto, *pur avendo presentato la domanda da 10-15 anni*, non hanno ancora ricevuto la pensione. E né vale trincerarsi dietro il comodo paravento dei ricorsi pendenti dinnanzi la Corte dei conti, non si dimentichi in proposito che è ancora oggi oggetto di viva polemica la faciloneria dimostrata dal sottosegretariato nella definizione delle pratiche, per le pensioni di guerra in buona parte «risolte» proprio grazie al «parere negativo» troppo affrettatamente dato.

L'altro aspetto di questa paradossale vicenda (che è, però, in primo luogo l'indice di un costume politico che ha contraddistinto tutti i governi che si sono succeduti dalla rottura dell'unità antifascista) è costituito dalla materiale impossibilità della Corte dei Conti, dato l'esiguo numero di funzionari di cui dispone, di esaurire rapidamente una massa così grande di ricorsi. E' stato più volte sollecitato un allargamento dell'organico; ma il governo ha sempre nicchiato. Soltanto ora si è deciso ad assegnare alla Corte dei Conti poche diecine di impiegati che prima erano alla direzione generale delle pensioni di guerra, e che, per effetto della riorganizzazione dei servizi, dovevano essere sistemati in altri uffici. Così, coloro che hanno a suo tempo espresso parere negativo, vanno ora a controllare ed a vagliare definitivamente le pratiche di pensione dei ricorrenti.

Questa la situazione per quanto concerne le pensioni dirette. La direzione generale delle pensioni di guerra dedica oggi la maggior parte del lavoro dei funzionari alle pensioni di «reversibilità»: in fase istruttoria, alla fine del gennaio 1960 ce ne erano ancora 13 069, circa 600 in più del giugno 1959.

Domenica giornata di diffusione straordinaria

Per far conoscere i motivi che hanno determinato l'attuale crisi di governo, i suoi sviluppi e le soluzioni proposte dai comunisti, domenica 6 marzo, viene organizzata una giornata di diffusione straordinaria dell'«Unità».

Portare l'«Unità» a migliaia di nuovi lettori, sarà infatti il mezzo migliore per influenzare l'opinione pubblica e chiedere una soluzione democratica della crisi.

Per questo, tutti gli A.U. e i compagni sono invitati a partecipare e a stabilire con essa il più largo dialogo possibile con milioni di cittadini italiani.

Tale contributo viene richiesto alle compagne anche per l'8 marzo, data in cui verrà anticipata la pubblicazione della pagina del giovedì e dedicata alla giornata internazionale della donna.

Con la certezza che le organizzazioni di Partito si impegneranno per assicurare una maggiore diffusione dell'Organo centrale del Partito, si invitano tutti i comitati A.U. e le sezioni ad inviare rapidamente all'«Unità» le prenotazioni.

La segreteria dell'Associaz. Amici dell'Unità

Una nota del direttivo Italcamere

Grave presa di posizione delle C.d.C. che chiedono lo sblocco delle pigioni

Il problema dello sblocco dei fitti è stato esaminato dal direttivo dell'Unione Italiana Camere di Commercio, chiamato ad esprimere un parere dal CNEL. Il direttivo dell'Italcamere si è dichiarato favorevole allo sblocco, «poichè — afferma un comunicato — si ritengono ormai verificati i presupposti che portarono alla emanazione di tale provvedimento» (legge 1 maggio 1955, n 368). Secondo l'UICC «si è infatti posto in evidenza che sia il reddito medio procapite, sia l'incremento delle costruzioni si sono realizzati anche oltre le previsioni considerate alla emanazione della legge di proroga».

«Si è constatato inoltre — aggiunge il comunicato — che mentre la incidenza della spesa di fitto sui bilanci familiari è tuttora ben lontana da quella media del periodo antecedente al blocco (sic!), si è d'altra parte creata una situazione di forte sperequazione tra gli utenti di abitazioni o locali ad uso commerciale con fitto bloccato e utenti con fitto sbloccato, e che la incidenza maggiore si verifica proprio fra le nuove unità familiari e le nuove iniziative economiche».

«D'altra parte, con la cessazione dell'attuale regime di blocco — conclude il comunicato — è fuori dubbio che la ripresa dei lavori nel campo dell'edilizia, anche nel settore delle manutenzioni e degli ammodernamenti, non potrà che dare una ulteriore benefica spinta a tutte le numerosissime attività che a quella edile sono strettamente connesse, contribuendo notevolmente ad incrementare l'occupazione».

Non è qui inutile ripetere, per meglio illuminare la radice di classe del pensiero dei rappresentanti delle Camere di Commercio, il parere, nettamente contrario allo sblocco, delle maggiori organizzazioni nazionali dei lavoratori. Testimonianza più autorevole sulla intollerabilità del peso di un fitto sbloccato per le classi a reddito fisso (ed anche per larghe e determinate categorie di piccoli imprenditori economici) non si poteva avere. Suona ancor più falsa la posizione dell'Italcamere allorquando essa — proprio in considerazione dell'impopolarità e dell'insopportabilità del provvedimento — cerca di introdurre criteri di divisione tra vecchi e nuovi inquilini (siano essi occupanti di appartamenti o di negozi), o quando addirittura tenta di mascherare dietro il comodo paravento del costo di un fitto (sia esso più o meno «rivalutato») gli ammodernamenti delle case o degli edifici, ed a questi condizionare addirittura la soluzione (seppur parziale) della crisi che stringe il settore dei lavori dell'edilizia.

La verità è che un grave provvedimento come quello dello sblocco non lo si può prendere senza prima avere creato, nel settore, una situazione di normalità: il governo, che per lunghi anni ha fatto ben poco in questo campo, prima deve affrontare la questione di un vasto piano di edilizia popolare.

Barone e Spanò espulsi dall'U.S.C.S.

TRAPANI, 1 — Il comitato provinciale dell'USCS di Trapani ha preso in esame il comportamento degli onorevoli Andrea Spanò e Antonino Barone, in relazione alla recente crisi regionale, ed ha diramato il seguente comunicato: «Rilevando che l'atteggiamento degli stessi si è svolto in aperto contrasto con il programma, gli interessi e le idealità dell'USCS esprime viva deplorazione per la linea di condotta da essi tenuta e ad unanimità rileva che i due deputati si sono posti fuori delle direttive programmatiche dell'Unione e pertanto non li considera più appartenenti all'USCS, riba dendo il proprio attaccamento agli ideali del movimento ed esprime solidarietà agli onl Corrao e Mazzo ed a tutto il gruppo parlamentare per la linea di condotta tenuta in relazione agli eventi regionali».

Morta la madre dell'on. Bartesaghi

LECCO, 1 — E' deceduta oggi a Lecco la madre dell'on Ugo Bartesaghi, deputato al Parlamento e capo del gruppo consiliare di Torre civica al comune di Lecco.

Alla famiglia dell'on Bartesaghi e all'illustre parlamentare giungano le espressioni di vivo cordoglio del PCI e dell'Unità.